940.9
G2628s
LSC
UNC-CH

Servire!

Gatti

The
BOWMAN GRAY COLLECTION
RELATING TO
WORLD WARS I AND II

PRESENTED TO
THE UNIVERSITY OF
NORTH CAROLINA LIBRARY
BY
BOWMAN GRAY
CLASS OF 1929

940.9
G2628s

LE·PAGINE·DELL'ORA·

21

ANGELO GATTI
Colonnello di Stato Maggiore.

SERVIRE!

MILANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI

SERVIRE!

DEL MEDESIMO AUTORE:

La Guerra senza confini, osservata e commentata. *I primi cinque mesi* (agosto-dicembre 1914). In-8, di 365 pagine . . . . . L. 5 —

La Guerra, conferenza . . . . . 1 —

L'Italia in armi, discorso . . . . . 1 —

Le presenti condizioni militari della Germania, discorso . . . . . 1 —

Per l'aspra via alla mèta sicura, conferenza 1 —

ANGELO GATTI
Colonnello di Stato Maggiore

SERVIRE!

DISCORSO
pronunciato al Teatro Lirico di Milano
l'11 dicembre 1916

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1917.

MICROFILMED BY THE UNC
LIBRARY PHOTOGRAPHIC SERVICE

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

Milano - Tip. Treves.

Questo discorso fu pronunciato il giorno avanti alla proposta tedesca di pace, che fu fatta il 12 dicembre del 1916. La data spiega il contenuto polemico della terza parte.

Negli spiriti, come nel cielo all'approssimarsi dell'uragano, correvano sorde inquietudini e torbide visioni: se le parole chiare non erano molte, i desideri erano però cupidi e non tutti confessabili: si mormorava di diritto nostro di abbandonare gli alleati, si augurava basso la fine della guerra ad ogni costo. Qualche cosa di virile, di necessario, d'intelligente, l'azione concorde contro il nemico, pareva stesse per disfarsi in una sciocca rinuncia, per la quale l'opera di due anni di guerra sarebbe stata miseramente frustrata.

Bisognava dire al popolo, che, durante la guerra, non c'era che una

940.9
G2289

603678

sola via di salvezza: servire la patria senza restrizioni mentali, senza dubbi, con tutte le forze. Bisognava richiamarlo all'assoluta obbedienza. Questo fu detto, e forse con parole più aspre che il popolo non meritasse. Il popolo d'Italia è acuto, cauto e pratico; è, quindi, al momento opportuno, non ostante l'opinione comune, disciplinato. Può sembrare ribelle nelle parole, ma è obbediente nell'azione. Ha in sè, quando sia bene e fermamente guidato, le energie del popolo costruttore.

Io, che ho vissuto con lui nei luoghi dove ogni virtù e ogni vizio si dichiarano sicuramente, poichè la morte vicina è una grande rivelatrice d'anime, attesto questa sua intima, vera, proficua obbedienza: e al popolo d'Italia disciplinato e costruttore consacro queste pagine.

SERVIRE!

Signore e Signori,

Vengo dai luoghi dove si combatte, per dirvi la bellezza, la gioia, la forza, la necessità di un atto, che prima sembrava umile e doloroso, ed ora è apparso grandissimo e magnifico: servire! Accettare con tutta la mente, consentire con tutto l'animo: confondersi, pur essendo consci di sè, fra gli innumerevoli combattenti che dal Carso, per la Carnia e il Cadore, campeggiano sulle torri del Trentino e sui gioghi della Valtellina; essere una piccola cosa, niente altro che un numero, ma

obbediente a un volere superiore, ma parte di quel tutto divino che è la patria: servire! Dimenticare di essere stati ansiosi soltanto di noi e delle nostre piccole cure, aspri alla nostra felicità, industriosi del nostro bene, gelosi di quella che chiamavamo libertà ed era, piuttosto, egoismo e interesse: e guardare con occhi fermi splendenti anche la morte, la grande amica, se per essa si va alla vittoria. Morti per l'Italia, io vi chiamo testimoni di ciò che dico. In piedi, morti! Levatevi voi, dalle trincee, dai boschi, dalle acque, dalle voragini dei monti, folle senza nome e senza voce: voi, contadini che guidavate l'aratro, operai che curvavate il ferro, impiegati che penavate nella oscura bisogna giornaliera della città! Per voi, per gli umili, per gli ignoranti, per i poveretti, che sentivate e non potevate spiegare, che sa-

pevate e non potevate dire; uguali ai grandi nel singhiozzo ultimo, composti in pace dalle stesse mani dei commilitoni, sconosciuti finchè l'ultimo gesto vi faceva balzare così alti nel cielo d'Italia, che mai più nessuno volerà più alto; per voi io giuro, che nulla è più necessario e più bello di servire la patria.

*

Quando questa lotta di popoli sarà cessata, e le genti poseranno, stupefatte di ciò che hanno compiuto, sulle pianure e sulle montagne rimarranno le opere gigantesche, con le quali i nemici si sono straziate le carni: e il riguardante si chiederà impaurito se è possibile aver compiuto queste titaniche imprese. Le strade lanciate fra

paludi e su picchi e guglie, il suolo scavato, le montagne forate, i fiumi deviati, un mostruoso accavallamento d'opere, fra paesi e città distrutte, oramai senza scopo apparente, rotte, inutili, giacerà sulla terra, paurosa testimonianza di una lotta di ciclopi. Questo è il segno del servire di tutte le nazioni.

Belgio, Serbia, Romania, patrie dilaniate! i brandelli della vostra carne dicono come abbiate servito. Non qui alzerò a voi voci di gratitudine e di gloria: gridano esse dentro il cuore di ognuno; vi rammento qui, perchè nelle nostre volontà si confermi il proposito fermissimo della vendetta, e perchè voi, dall'opera delle vostre sorelle, sappiate come sicuro sia il giorno della giustizia.

Sui campi di Fiandra, dell'Artois e della Piccardia, serve, dando largamen-

te il suo sangue, la vecchia Inghilterra. Mutate sono le cose dai giorni nei quali ella mandava, pegno e promessa, i primi suoi soldati sul continente, duri, chiusi, disperatamente ostinati, guardanti il nemico coi freddi occhi metallici sotto le fronti ferme e quadrate, ma pochi e soli: la Germania sorrideva e scherniva. Attendi, Germania, attendi. «Gli inglesi non sono così sottili come i francesi, dice l'antico cronista: e, checchè si dica, vanno piuttosto alla grossa nelle lor cose: ma bisogna aver un po' di pazienza, e non andar in collera, discutendo con loro». Per trasformare il pensiero d'un popolo occorrono anni ed anni; le nostre idee e le nostre convinzioni sono state il nostro riposo, la nostra fede e la nostra forza; se le abbandoniamo, qualche cosa scomparisce in noi, di ciò che fu la nostra vita. L'Inghilterra, in

un anno, dovette dimenticare il passato, e gettare nella lotta sanguinosa i pensieri e le energie, volti prima liberamente alla conquista pacifica del mondo. Oh, qualche singhiozzo, qualche ribellione, qualche grido di sdegno e di dolore si levò, e giunse fino a noi: la forte nazione procede verso l'incivilimento, guardando lungamente indietro. Ma che sono questi lievi segni del gigantesco sovvolgimento, se non le foglie secche mulinate dall'uragano che abbatte le città e i boschi? Le città manifatturiere diventavano intanto immense officine di guerra; l'oro e l'acciaio inglesi correvano il mondo; fantastiche processioni di vascelli mercantili, fra la guardia delle navi da guerra, solcavano la Manica e scaricavano sulle coste francesi uomini e ricchezze; dietro alla palla cacciata in giuoco contro al nemico si ingrossava la muta dei

giocatori anelanti; la guerra si allargava, piena e possente, caccia, rischio, affare, rivendicazione. Ecco, Germania, ecco il momento. Quando quegli uomini non furono più soltanto un esercito, ma tutto un popolo che si levava contro ad una brutale aggressione; quando, dietro i canali gonfi e le dighe pronte si schierò in Francia una razza, con tutte le sue energie collettive e civili; allora, sui combattenti squillò la metallica voce di Lloyd George, che ad ogni appello del cancelliere tedesco rispose: «no!». Col suo servire l'Inghilterra dava alle nazioni la volontà di vincere, e i mezzi d'attuarla: la fredda, l'inflessibile, la titanica volontà, le ricchezze e la flotta per trasportarle; questa era la sua parte nella lotta, questa ella accettò regalmente: Inghilterra possente, e forse solo troppo pacata nel concepire anche il buon di-

segno, cauta nell'attuare anche la bella azione, dura nel commerciare anche il bene, sdegnosa per la giustizia e per la pace!

Sulla pianura della Champagne, sulle colline della Mosa e sui monti alsaziani serve la Francia. Un vento d'umiliazione e d'offerta è corso dal sereno cielo di Provenza al freddo cielo di Bretagna: un'immensa, religiosa volontà di soffrire per la patria, quasi a espiazione delle antiche imprevidenze, ha invaso gli animi. Dai piccoli paesi, dalle città sperdute, dalle capitali opulente, le chiese, i monasteri, le cattedrali, con le antiche profonde voci che parevano spente, hanno cantato la necessità di immolarsi: per tutti, per i grandi e per gli umili, per i credenti e per gli atei, circonfusa di speranza, cavalcante alla vittoria, Giovanna d'Arco risuscitò. Sulle terre violate e sulle

terre tementi l'ingiuria e lo strazio, la marsigliese aprì ancora l'enorme bocca dinanzi al barbaro stupefatto, ma il canto uscì come un'invocazione: il popolo ondeggiò, poi sorse, poi aprendosi il petto scese alla guerra. Francia, terra degli eroismi! Contro lei si gettò disperatamente, per ghermire la vittoria e appaciar la sua rabbia, il livido nemico: i cavalli brandemburghesi si abbeverarono nei suoi fiumi correnti sotto le molli coste pingui di viti, e gli uomini biondi accamparono sulle sue piazze; ed ella sembrò povera e debole nelle membra e nel numero dei suoi difensori. Dal grembo delle sue spose erano stati avaramente espressi i figliuoli: non lei guardavano di là dai mari i nipoti, memori della vecchia casa: i francesi divisi, leggeri, beffardi, acuti, sottili, avevano lanciato nel mondo idee e grazie e bel-

lezze, e d'altro pareva non si fossero curati. Ma quando il Reno fu popolato di ponti e la sterminata orda barbarica passò; quando un urlo e un singhiozzo salì dalle donne violate, dai bambini uccisi, dai vecchi fucilati e cacciati come schiavi; quando furono contati i difensori, e trovati pochi; oh anima della Francia, come diventasti grande e divina! Ma questa è la meraviglia dell'anima latina, di cadere e di risorgere, di occultarsi e di divampare, di morire e di rivivere! Contro le officine tedesche senza posa urlanti di là dal Reno a fabbricar ordigni di morte, divamparono nella notte, dai monti e dai piani, le officine francesi preparanti la vendetta: il cielo rosseggiò di furore. E gli uomini si drizzarono tutti dinanzi alla morte, e chi aveva una ferita, insaziato, si trovò ancora in debito e tornò a chieder

sangue, e i morti, con l'inutile corpo, stettero contro l'invasore: e dalla terra spopolata i padri, per ammenda e per espiazione, spinsero innanzi i cari parenti verso il Reno, poichè là era il nemico. Ritte sovr'essi, tragiche immote, le donne, fiori di bellezza, sorrisi della vita, ingiuriate e spezzate, gridavano con gli occhi invetriati agli uomini, che non erano stanchi: ferite, ferite, mariti, amanti, figli, fratelli; levate la spada assetata, immergetela nel barbaro invasore; non guardate il nostro pianto, non guardate il nostro dolore, guardate la nostra vergogna; meglio finire questa vita, se essa deve essere del ladro prepotente; noi vogliamo esser vostre, noi vogliamo il nostro focolare; sulla nostra soglia non deve affacciarsi l'osceno predatore; ferite, ferite, uomini, perchè viviamo noi e la civiltà. E dalle colline

del Mort-Homme e dalla pianura della Somme, dove, per capriccio di pazzi ubriachi s'erano alzate ecatombi di floride vite frementi, l'ira terribile e la ragion viva della vendetta si slanciarono nel cielo, e bruciarono le vene delle nazioni contro i tedeschi, e furon la parte della Francia; quell'ira e quella ragione che centuplicano le nostre forze, e ci buttano innanzi, e ci stringono per sempre, e ci dànno le parole che dicono il nostro diritto, e vituperano e macchiano e inchiodano alla gogna, per l'eternità, coloro che vollero l'immane eccidio.

Sulla terra d'oriente, dove lo spazio ed il tempo non hanno misura, serve la Russia. Con la speranza, la pazienza, la bravura infinita del suo popolo grande si è distesa di fronte al nemico: e la sua mole sterminata, inerte e terribile, lo ha fermato. Lo sforzo del

gran leviatano è impercettibile ed enorme: il mostro si trascina con fatica, giunge alle muraglie nemiche, le batte con rabbia, le sgretola qua e là, poi si ritrae, mugolando di dispetto e di dolore: è troppo vasto, è troppo grave, le sue membra son troppo diverse: non temere: tra soli e geli esso discende nella pianura, si acquatta nelle paludi piene di voli di grandi uccelli acquatici e di febbri, riposa, ingrossa, sente le membra crocchiare ancora piene di midolla e di sangue; e risale impassibile le pendici che aveva discese, e ribatte alle stesse muraglie, e le rompe ancora, più largamente, più profondamente. «Va col sole, se c'è sole, dice la fortissima e sconsolata canzone russa; va con la luna, se la luna c'è: riposerai, quando verrà anche per te il giorno della morte». Riposerai, Russia, quando sarà venuto il giorno della

vittoria. Anche la nazione armata è conseguenza dell'incivilimento; è possibile oggi, perchè ci sono le ferrovie, le automobili, gli alti forni, il telegrafo senza fili; e non può essere attuata bene da chi non ha armi, munizioni, vettovaglie, vestiti, mezzi, insomma, per tutti. In Russia l'organismo che deve mutare gli uomini in soldati non è sufficiente: il regime militare russo è quindi torrentizio, non fluviale: qualche cosa di torbido e d'inquieto c'è nella compagine russa: che cosa importa? Dalle rive del Mar Bianco, dalle steppe del Turkestan, dalle pianure siberiane scenderanno intanto a combattere per noi le grandissime gregge d'uomini: cammineranno e cammineranno, percorreranno deserti di sabbia e di ghiaccio, passeranno fiumi e laghi sconfinati, vedranno cieli nuovi come nuovi navigatori, finchè si fermeranno

nelle trincee ultime: e molti rimarranno là, nè più rifaranno la dolce strada del ritorno. Ma la sterminata folla, che par compatta, di padroni e di servi, di raffinati e di selvaggi, di onesti e di rapaci, di rassegnati e di ribelli, di scettici e di sognatori che forma quel popolo pieno di passioni e di luci, per mezzo alle titubanze, alle stanchezze, agli errori, compirà l'opera, e manterrà la parola. Russia paziente, oscura e magnanima: e questa è la sua parte piena di dolore e di gloria della guerra: di dare consistenza, ossa, nervi, sangue alla volontà e all'ira delle nazioni; di mettere materia contro materia, braccia contro braccia, petti contro petti; di rinnovare la carne fremente e combattente, oggi, domani, sempre, finchè il nemico, schiacciato nell'impossibile lotta, cada, vinto.

O Italia, o madre! Ella ebbe il còmpito durissimo fra quelli delle nazioni: poichè a lei toccarono il terreno più aspro della guerra, e il nemico più selvaggio, più antico e più accanito.

Parlo dei luoghi dove ho visto combattere i miei compagni. Ho visto, presso il mare Adriatico, stendersi il Carso maligno e traditore, ondulato, tormentato, contorto. Se la zappa tenta il terreno, la pietra sbreccia la zappa: non quello è il suolo grasso e generoso, che nasconde e ripara l'uomo dalla morte. Contro il sole o il vento non alberi, contro la sete non acqua, contro l'insidia nemica nessun riparo, poichè, se guardi, il posto dove sei è sempre spiato da un monticello nudo, senza ombre, che non ti lascia pace. La terra arida si spacca, la strada mal tracciata si perde, il paese grigio pare

un mucchio di macerie: triste vivere, triste combattere, triste morire. Ho visto, sul fondo della bellissima valle della Recca, il cono nudo del Sabotino. Il monte era, allora, gettato al di qua dell'Isonzo, solo, sentinella e spia: ora non più. Da qualunque luogo, a venti miglia di distanza, appariva il suo cocuzzolo: era immenso e orribile. Dietro, al di là della fossa di Plava e di Zagora, stavano i suoi compagni, il Kuck, il Monte Santo, il San Gabriele. Il Sabotino era la spia, questi erano gli assassini. Quando il viandante compariva sulla strada lontana, il Sabotino, l'occhio guercio, accennava: uno dei monti, il Ciclope, uccideva. I quattro mostri eran stretti insieme, legati, spaventosi per la minaccia nascosta e immanente, per la morte sempre velata e sempre pronta. Ho visto il Pasubio.

Dalla terra trentina, nella convulsione dei secoli, è stato gettato avanti verso l'Italia questo monte: come la ferrea prora di un immenso vascello ha rotto i monti intorno, che han ribollito come le onde e gli si sono ribellati contro: ed ora lo minacciano ancora, pietrificati. Nell'ira della natura tutte le pareti hanno scosceso a picco: il precipizio è la via delle acque, dei falchi e degli uomini. Il vallone di Foxi, la val Canaglia, la valle delle Prigioni sono luoghi dell'inferno dantesco: e l'Italia li ha fatti santi con i suoi morti.

O cittadini, io vi dico, che per tenere e prendere questi luoghi, l'Italia deve ben servire. Ma ella è forse la più snella, la più vigile, la più ardita fra le nazioni combattenti. È sempre pronta: al grido affievolito della lontana vittoria nemica contrappone la preda cer-

ta della vittoria presente. I suoi soldati escono volentieri dalle trincee: appena il tempo di preparare l'attacco, poi, subito, l'attacco. So bene: ella ha fretta. So bene: Trento e Trieste chiamano. Verremo, verremo, attraverso a tutti i nemici e a tutti i dolori, città nostre del sogno bellissimo, che sta per diventare, che deve diventare realtà! Ella è così l'animatrice, la donna che serba accesa la fiaccola, la fedele. Ma fu anche colei che, nei giorni terribili, difese a viso aperto il diritto e la giustizia. Questa fu, questa è la sua parte grande nella guerra. Quando l'antichissima terra, che insegnò al mondo il diritto, contro ogni suo immediato materiale interesse snudò la spada, consacrò i combattenti e la causa. Il soccorso delle sue armi fu grande, perchè impedì la sconfitta d'allora: il soccorso morale fu ancor più grande, per-

chè fece possibile l'avvenire. Ricordiamo.

Ah!, sopra questa meravigliosa volontà di servire di ogni nazione contro agli imperi ferrigni venga ora, a coronare l'opera, una maggiore, una suprema, un'unica volontà, che coordini tutti gli sforzi, che riunisca tutti i sangui, che dia un solo pensiero e un'azione concorde a tutti i combattenti! Contro il nemico che ci è già inferiore in tutto, e ci supera ancora in saldezza e in unione, e per questo può straziarci e può gloriarsi di effimere vittorie, sorga l'unione veramente sacra di tutte le nostre genti! Con parole, con pianti, tutti noi l'invochiamo: molto abbiamo fatto, ma più dobbiamo fare: nessuno si lagnerà, nessuno ricuserà il nuovo carico, per grave che sia: chi avrà un braccio prenderà un fucile, chi avrà una voce griderà «avanti!»: ma si ad-

diti finalmente una via, si scorga una mèta, s'imponga un volere, sorga un uomo, che guidi tutte le nazioni, che anelano alla fine, contro il colosso dai piedi d'argilla. Quando?

*

Cittadini, libera gente che quarant'anni di pace hanno avvezzato a considerare la libertà individuale come il supremo dei beni, e tutto avete ottenuto ciò che siete, la vostra ricchezza, la vostra sapienza, i vostri affetti, per la libera espressione della vostra volontà, voglio cercare con voi che cosa sia questo servire che può sembrare un oltraggio ed è una consolazione; una debolezza, ed è una forza; una rinuncia, ed è un'affermazione. So che tutta la nostra storia, e la grandezza

passata, sono fatte dalla continua ribellione delle volontà personali alle volontà dei capi: ma so anche, che la nostra antica miseria è fatta da quella ribellione: vorremo noi ritornare ad essa?

Servire è l'atto più semplice e più grande, più umile e più augusto che l'uomo possa compiere per la patria. È stare al posto assegnato perchè la vittoria sia certa. Ma questo è difficile: umiliare la propria anima. Il posto non è mai buono, non è mai quello che si merita. No: quello è il tuo posto, uomo. Dimentica ciò che eri prima, lascia ogni pensiero d'orgoglio, sii la sentinella che hanno messo per la salvezza dei compagni. Il posto non è bello? Fallo tu bello con la tua anima: tu puoi irradiare calore intorno a te. Il posto è umile? Opera tu magnanimamente. Non ci sono con-

fini alla grandezza tua, se accetti ciò che ti impongono. Obbedisci. Nei giorni della pace tu valesti per la tua energia e per la tua volontà ribelli: avrai ancora, quando la pace sarà tornata, questa energia e questa volontà: ora no. C'è nella gerarchia qualche cosa di divino. Il destino la impone: il destino è la vita: chi può andare contro la vita? Le forze che tentano ciò sono forze distruttrici: e ora si tratta di costruire, ora si tratta di vivere. Non c'è nulla di più importante, ora. Prima respirare, prima vivere: poi tutto l'altro. I capi debbono guidare, trattenere, sorreggere: e la loro opera è terribile, e li schiaccia, ed essi non desiderano che di finire, e non sognano che la pace della loro casa, ma con dignità e con onore. Tu seguili; non pensare ad altro. Tu potresti preveder meglio. No. È facile credere di capire,

quando le idee non sono provate dall'azione, e la responsabilità non si erge dinanzi a noi con tutta la sua terribile maestà. Tu potresti far meglio. No: dal posto in cui sei, piccola ruota dell'immenso congegno, non puoi far meglio. Tu puoi soltanto portare la tua fede e il tuo entusiasmo nella lotta: perchè non li porti? In questa guerra di mondi chi avrà più fede vincerà. Sopra i desideri, le energie, le necessità personali sta la necessità collettiva: curvati: essa è Dio. Essa è la tua famiglia, la tua regione, la tua patria: è il tutto, e tu sei la parte. Accetta il tuo nuovo còmpito. Un giorno eri il poeta, il rappresentante del popolo, lo scienziato, vita piena fervida, suscitatrice di altre vite fortissime, Renato Serra, Giacomo Venezian, Cesare Battisti? Dimentica: oggi sei più piccolo e più grande: sei un combattente. Rifà

la tua anima, perchè tutti i valori sono mutati: il contadino che va con i chiari occhi sereni incontro alla morte passa innanzi a tutti. Quando la lotta sarà finita, quando la vittoria sarà raggiunta, quando l'Italia sarà fatta, intera, di qua e di là dall'Adriatico, potrai riprendere la tua voce e la tua vita. Ora no. Un grandissimo fra i grandi, colui che al re sopraggiunto donò un regno, ti traccia la via. Guardalo: par che dica ancora: «Obbedisco».

Bada, i tempi sono gravi. Io non ti voglio sgomentare: sai, che più volte il nemico si è misurato con noi: ed una volta lo abbiamo trattenuto e respinto, e tutte le altre volte lo abbiam battuto senza alcun dubbio. Ma, oggi, una nuova guerra può cominciare. Un ultimo sforzo, senza pietà, può essere tentato contro te. E tu hai un altro nemico,

che non parla di te. Ha detto che doveva punire la Francia, ha detto che doveva punire l'Inghilterra; ha punito il Belgio, la Serbia, la Romania: non dice che ti deve punire. Sta attento. Nel suo silenzio può essere il tuo pericolo. La minaccia che non pronuncia, forse, il nemico la pensa fermissimamente. Nel suo cuore, forse, l'odio è tale che non trova espressioni adatte. Esso ha dimostrato troppe volte, in questa guerra, di non perdonare a nessuno. Non avere iattanza, ma vigila. Tieni anche tu i pugni chiusi. Abbi anche tu la spada nuda e le polveri pronte. Vogli, con tutta la forza, vincere. Per ottener questo, ancora una volta, contro l'obbedienza nemica, che è la sua vera, grande, fruttuosa forza, e la sua indiscutibile gloria, opponi la tua obbedienza, fatta di libero consenso e di intelligente cooperazione, più

bella, quindi, più agile, più fruttuosa della nemica!

Vedi? I piccoli, gli umili, i soldati hanno capito la necessità di servire. Ma chi combatte sa tutta la dolcezza e la grandezza dell'offerta. Poichè la morte immanente è una grande purificatrice. Ogni cosa, al suo cospetto, è vicina e lontana. La terra non ha più lineamenti, il tempo non scorre più, non c'è più nulla che valga: nulla, se non la necessità di vincere. Scolorano, a poco a poco, i ricordi, gli amici, i parenti: l'anima rimane sola e va, nuda, verso il suo segno. Oggi? domani? quando? Forse sùbito. La carne è una misera cosa in balìa del vento, e va dove vanno le acque e le foglie morte.

Come negli antichissimi tempi, mentre tutta la terra è un altare, l'uomo torna quindi all'antichissima obbedienza. E come potrebbe vivere, se così

non fosse? Egli è contro tutti gli ostacoli e contro tutti gli agguati. Ecco, la montagna è piena di neve. Dall'ottobre ha cominciato a nevicare: al Pasubio, il 19 di ottobre, mentre i nostri soldati conducevano la vigorosa offensiva che cingeva il Dente austriaco e minacciava il Roite e più lontano il Col Santo, nella notte, un metro di neve cadeva a coprire i dormenti e i morti: ora, in certi valloni fondi, dove i venti si posano, ci sono quindici metri di neve. Con le proprie mani, rompendo le roccie a palmo a palmo, accozzando pietra con pietra, l'uomo costruisce quindi la strada e il sentiero che salgono i monti. Nelle valli, dove il bosco è più fitto, e il piccolo spianato più sicuro, fa la sua casa o la sua caverna: poi, con infinito amore foggia nelle lunghe ore dell'attesa gli oggetti più cari; sì che i piccoli ricoveri hanno tutti un cantuc-

cio in cui ognuno è solo con il suo cuore. Altri, nella notte fonda, presso la grande strada, accende i fuochi per cuocere il pane; altri sta a guardia delle fonti, e grida ai muli che salgon con gli otri di tela o di pelle senza mai sostare, e ride di allegrezza. A traverso le valli e sulla cresta dei colli, coloro ai quali tocca, scavano con fatica e con pazienza la trincea: la neve cade, il freddo è acuto, si sente al di là, sordo, il lavoro del nemico che pure vigila: le scolte vedon talora l'ombra nemica proiettarsi rapida sul parapetto che le difende. Rotti dalla giornata, presso le stufe rosse stridenti dormono i soldati che non debbono uscire: hanno essi le bocche coperte, e il respiro è sibilante, e coprono della terra o del giaciglio quanto più possono, come a meglio riposare tutte le membra. Ma dalle prime linee, aggrappate sotto le

muraglie dei monti, scendono, come formiche che vadano a prender roba a un magazzino di miglio o di frumento, innumerevoli uomini, piccoletti fra la neve, con lanterne sbadiglianti, e vanno al piano a prendere i viveri, le munizioni, i cannoni. Ognuno fa il suo gesto, ognuno dà la sua fatica, ognuno porta il suo contributo semplicemente e piamente all'opera comune. O piemontesi lenti e chiusi, ma inflessibili quando avete deciso, e allora irruenti come i fiumi delle vostre montagne, e voi lombardi alacri e industri, infaticabilmente costruttori come i vostri verdi laghi; o liguri o veneti, figli di navigatori, combattenti in terra per la libertà del mare, emiliani coltivatori per l'Italia di biade e di mandrie, toscani dai bei colli ridenti a rammentar l'acutezza e la snellezza italica, e voi umbri gravi, genti delle antiche

fonti e degli antichi boschi; o romani, romani; o abruzzesi vasti, nodosi, accorti, instancabili, e voi campani portanti negli occhi la festevolezza e la pietà della terra felice; pugliesi, scrutanti, saldi sul vomere, le vele nemiche tentare invano le porte dell'Adriatico nostro, e voi calabresi pezzi di roccia, brevi voci, tronchi gesti, e voi siciliani nervosi agili feroci, e voi sardi sognanti ancora l'isola lontana mentre date addosso al nemico; io, come in una rassegna di eroi degli antichissimi poemi, vi chiamo tutti, perchè tutti avete ugualmente bene servito la patria.

Ma voi siete quasi tutti espressi dalla razza agricola, fruttuosa e poderosa; ed io, questa sera, dinanzi a voi, nobili, borghesi e operai d'Italia, fratelli maggiori, voglio con tutta la voce invocarla e consacrarla: poichè i suoi figli sono

i più dimenticati, eppure i più necessari, i più pazienti, i più forti fra gli italiani. Essi, le grandi vittime della pace, sparsi per le ville e per i campi, lontani dagli occhi dei reggitori, lavoranti senza mai riposo nè consolazione, sono anche le grandi vittime della guerra. Nessuna attitudine operaia o sapiente li chiama indietro dalla fronte: non sanno che maneggiar la zappa e il badile, e camminare, e resistere alle pioggie, al sole, alle nevi: non sanno quindi che morire. Pure sono gli invincibili difensori della terra: perchè la conoscono bene, e sanno quanto sia preziosa, e si sentono espressi da essa come il frumento, come la vite, come la quercia. Nei giorni del giugno rossi di sole e di sangue hanno fermato con i petti l'invasione nemica; ed ora, in questi giorni di fango e di tedio, non curanti dell'altrui fortuna, instanca-

bilmente avanzano a passo a passo sul Carso di Trieste. Ma sopra tutto sono coloro, che continuano la razza, e perpetuano la tradizione e le idee, e ci allacciano a Roma: sì, Roma, ancora Roma, sempre presente e sempre testimoniante, quando si tratta del nostro diritto di vivere! Scende per le loro vene a noi la robustezza, la calma, la sicurezza, la forza dei nostri antichi. E si trasmette, prima e altissima, l'idea dell'equità, della proprietà e della giustizia. I nostri padri agricoltori l'ebbero, piena e feconda, quando eressero le loro case, e le cinsero di siepi, e accolsero la loro donna, e pascolarono i loro armenti nel fiume sonoro: non furono, come i nemici, per lunghissimi anni tribù errabonde, nascoste fra le selve, sicure di vivere soltanto se la preda era ghermita, ebbri di carne e

di idromele. Nè ci trasmisero quindi, miserabile retaggio, il concetto fondamentale della forza che opprime qualunque diritto: nè noi cercammo perciò nel sempre più grande incivilimento i mezzi migliori e la coltura, per appagare ogni nostra sfrenata brama d'impero: ben più alta di ogni coltura, opera della terra madre, parlò nelle nostre menti e nelle nostre anime la certezza dell'armonia, della bellezza, della santità, della giustizia della vita. O anima mediterranea, immortale non ostante tutti i dolori e le parvenze della vittoria barbara! Sulla tua terra opulenta, ricca di greggi e di armenti, dove i venti che salgono dal mare fan l'aria tersa e odorosa, e i boschi di cipressi e di pini mormorano tra il cielo scintillante, e sotto la luna falcata s'inargenta il mare fra gli innumerevoli seni, tu stai, aperta a tutte le

impressioni, a tutte le bontà, a tutte le bellezze, a tutte le aspirazioni. Non te intirizziscono i geli e le selve e gli acquitrini delle lande senza luce: sulle sponde del grande bacino da cui irraggiò ogni civiltà, splendi, piena di sole: vennero a te, ammirando, nei tempi della loro saggezza, i popoli che ora ti combattono: sulle tue rive poeti e pittori cercaron le dimore divine dei morti e dei viventi: tu sei eterna ed invincibile: senza te il mondo non sarebbe stato!

*

Ma, oltre le trincee e dietro ai soldati, il paese aiuta alla guerra?

Cittadini, consideriamo fermamente la realtà. Che vale cullarci nelle illusioni? Esse cadono, come gli sce-

nari d'uno spettacolo stroncato. Ora questa è la realtà: la guerra si fa ogni giorno più augusta, più dolorosa e più sanguinosa: ma possiamo noi italiani dire, per noi stessi: «basta?». Se noi abbandoniamo la lotta, e con chi saremo? Con gli Imperi centrali che ancor oggi credono d'essere stati traditi, prima, da noi? Con le nazioni ora alleate, che crederanno d'essere state tradite, poi? Contro ognuno noi saremo soli, traditori e transfughi. O ci lusinghiamo, disertando noi il campo, di far cessare la guerra? Chi trascineremo con noi? La Francia invasa? L'Inghilterra che, attraverso i suoi sobbalzi, manifesta sempre più salda la volontà di combattere? La Russia, della quale i tentativi di pace separata respinti così aspramente, dimostran l'animo irriducibile? Noi non possiamo uscire oramai dalla strada in cui ci siamo mes-

si, fino a quando non avremo raggiunta la mèta con gli altri. Siamo tutti indissolubilmente legati. Questa è la conclusione senza rimedio a cui si deve giungere. La pace! Essa è la desiderata, è la santa, è la nostra vita normale; la guerra è l'orribile crisi del rinnovamento del sangue; ma, perchè la pace avvenga, noi dobbiamo combattere ancora, con tutte le forze.

La Germania ci impone ciò: la Germania che a parole offre un impossibile accordo, e con i fatti continua gagliardamente la guerra. Ella non ci lascia tregua. A chi offende con l'azione, chi risponde con i ragionamenti è stolto o pazzo.

Considerate l'ultimo suo atto. Ella ha fatto questa esperienza. Tutti i soldati, nelle trincee, si battono ugualmente bene. Di mano in mano che gli uomini si avvicinano al nemico, e sentono

il pericolo presente, acconciano gli animi alla battaglia e alla strage. Il tedesco vale il francese, l'italiano vale l'austriaco, il bulgaro vale l'inglese, il russo vale il turco. Così è, senza dubbio. Onore a tutti coloro che sono morti combattendo, perchè tutti hanno ben compiuto quello che hanno creduto e santificato loro dovere. Ma dietro gli eserciti che si equivalgono, stanno le nazioni; e alcune di esse possono essere meno temprate di altre.

O cittadini, io vi metto innanzi l'antica comprensione tedesca di questa verità: che, insieme con l'esercito, deve essere mobilitata la nazione. Par niente, ed è tutto: è la vita, invece della morte. Ed aggiungo un'altra verità, che può sembrare amara. Noi troppo spesso, per quanto ha fatto la Germania, abbiamo scambiato il desiderio con la realtà. Troppo spesso,

quando essa ha preso un provvedimento per continuare o ampliare la lotta, abbiamo giudicato quel provvedimento come l'espressione di un gravissimo stato di cose, e l'ultimo sforzo per evitare la rovina; ed era, assai meglio, ben intesa previdenza per meglio tentar la vittoria. Noi stessi fummo costretti poi a seguire, con ritardo, la strada che la Germania aveva percorso a tempo. Non adulo la nemica: voglio soltanto conoscerla bene, per combatterla bene.

Ora il suo ultimo provvedimento fu atto veramente gravissimo. Tanto più la guerra dura, tanto più la mobilitazione generale del lavoro civile è necessaria, ha risoluto la Germania. Non soltanto le industrie sorte con la guerra e per la guerra devono servire per i bisogni dell'esercito: ma l'esercito dei cittadini deve combattere, dietro

la fronte, la stessa battaglia dell'esercito dei soldati. Non basta più regolare la produzione del materiale da guerra: bisogna organizzare e mobilitare tutto il lavoro nazionale, perchè sia volto tutto a sostenere la lotta.

Tutti i cittadini tedeschi dai 16 ai 60 anni, perciò, debbono servire lo Stato. Tutti i ricchi che non fanno un lavoro, tutti coloro che ne fanno uno non necessario alla guerra debbono o prenderne uno, o mutare quello che avevano, in modo da essere utili, subito e direttamente, all'esercito. Non ci deve essere nessuno, vivente all'infuori della guerra. Si mangia poco, non c'è più luce, il combustibile per le case è scarso, i divertimenti sono proibiti; ebbene, per compenso, si lavora di più. L'enorme Germania non militare, sessanta milioni d'uomini, è messa così risolutamente all'opera per il trionfo del-

l'esercito. Non inganni il fatto, che le donne non sono state ancora chiamate al servizio civile, e che questo non è dichiarato obbligatorio. La forza di disciplina del popolo tedesco è infinita; le donne servono già tutte, a seconda delle attitudini, dal principio della guerra, e gli uomini si sottoporranno, senza eccezioni, ai nuovi obblighi. In queste cose i tedeschi mantengono più che non promettano.

Ora, ecco uno degli effetti militari della mobilitazione civile. Se si crede a quanto dicono osservatori neutrali, oggi le divisioni di fanteria tedesche, invece dei 14 000 uomini che avevano al principio della guerra, ne avrebbero 13 000; ma la loro composizione sarebbe assai diversa di prima. Due anni fa ogni divisione contava 12 000 fucili, 72 mitragliatrici, 72 cannoni da campagna, 6 cannoni pesanti. Oggi avrebbe

soltanto 3600 fucili; ma 216 mitragliatrici, 36 cannoni da trincea, 144 cannoni da campagna, 120 cannoni pesanti. La diminuizione dei fucili, e, per contro, l'aumento delle mitragliatrici e dei cannoni sarebbero meravigliosi: una nuova concezione di proporzioni fra le armi sarebbe stata pensata e attuata durante la guerra dalla Germania. Ebbene, i numeri che ho detto possono forse non essere esatti; ma le proporzioni sono esatte. Esse sono confermate dallo sviluppo dell'industria tedesca, da una parte; e, dall'altra, dal fatto che, in quasi tutte le operazioni militari tedesche, da parecchi mesi in qua, lo sfondamento iniziale delle linee nemiche, dovuto appunto all'azione delle mitragliatrici e delle artiglierie preponderanti, non è seguìto quasi mai dall'affermazione delle truppe sul terreno conquistato,

poichè i soldati che dovrebbero tenere le posizioni non sono sufficienti. La campagna di Romania che, a primo aspetto, sembra smentire queste conclusioni, invece le conferma. Anche in questa campagna, nella quale gli austro-tedeschi hanno certamente raccolto più uomini che potevano, per svolgere subito una netta e rapida offensiva, l'esercito romeno è sempre stato costretto ad arretrare: ma i prigionieri ed i cannoni presi sono stati scarsi. Ciò sarà derivato anche dalla deliberata volontà del comando rumeno, intesa a risparmiare l'esercito e ad aspettare i russi: ma mancavano, da parte tedesca, le mani che potevano afferrare il nemico: la fanteria o la cavalleria numerose.

La coscrizione civile, aumentando la produzione dei mezzi di guerra, produrrà una sproporzione ancora mag-

giore delle artiglierie e delle mitragliatrici in paragone dei fucili. Ma questa sproporzione, dannosa alla Germania in una grande campagna offensiva, può esserle utile ove ella passi dall'offesa alla difesa, e aspetti il nemico sulle posizioni conquistate. La diminuzione delle truppe delle varie fronti tedesche, certamente avvenuta per formare l'esercito di manovra contro la Romania, non seguìta da nessun decisivo risultato di un'azione degli alleati, dimostra proprio in questi giorni quanta solidità abbia ancora l'attuale linea tedesca. Quanto tempo dovrebbe durare la guerra, se la Germania non fosse imitata, e tutte le nazioni nemiche non provvedessero anch'esse alla loro salvezza?

*

Allo scoppiare della guerra delle nazioni, noi italiani non eravamo preparati a prendervi parte. Gli animi erano dubbiosi: ma, sopra tutto, mancava l'organamento per la vastissima lotta. La nazione armata, tante volte invocata e magnificata, non c'era. Dalla scuola i giovani validi non erano stati avviati tutti agli esercizi fisici e alla disciplina delle anime; non avevano, quindi, sentito tutti, liberamente, la necessità e l'onore di servire la patria. Pure con l'educazione della scuola avremmo risolto, in principio, la questione del servizio militare; perchè, con quella preparazione, in cui il maestro è anche il capo, avremmo dato al giovanetto le nozioni prime dell'istru-

zione militare. E poichè esse avrebbero fruttato più o meno, secondo che il giovane fosse stato più o meno intelligente, colto e volonteroso, non sarebbe stato poi necessario per tutti un ugual servizio alle armi: ma, stabilito per i meno atti un termine massimo, e breve, tutti gli altri avrebbero potuto esser soldati solo per quel tempo minimo, che fosse occorso a ben compire la propria istruzione. L'esercito avrebbe acquistato così una snodatura e un'agilità grandi delle membra: e la folla sempre rinnovantesi e sempre crescente dei soldati sarebbe stata già prima di servire, ogni giorno più forte e più istruita, poichè così avrebbe voluto l'interesse individuale. Coloro che non avevano la piena forza fisica di fare il soldato, i meno abili, e anche gli imperfetti di non gravi imperfezioni, non erano stati chiamati egualmente a

prestare la loro opera: nè erano stati impiegati nei servizi così detti sedentari, o, meglio, nelle officine, negli opifici, nelle fabbriche, per impararvi i lavori meno difficili. Le relazioni fra Stato e produttori, e gli obblighi di questi verso quello, non erano, in fatti, stati mai determinati; lo Stato, pur lasciando ogni larghezza nel modo, non si era assicurato che i grandi industriali, i quali sono una delle forze della nazione, avrebbero potuto, da un momento all'altro, sviluppare tutta la loro produzione a vantaggio della patria. Nulla aveva concesso per ottenere ciò, nulla aveva imposto. Pure avrebbe potuto affidar loro, per assicurare da un lato il risultato, gli inabili di cui abbiamo parlato, che ammontano ogni anno intorno ai venticinque o ai trenta mila: lo Stato avrebbe pensato a farli vivere, poichè erano soldati; i padroni ad am-

maestrarli nelle opere più grosse: la spesa non sarebbe stata grave, e prima che fosse finito il ciclo del servizio di una generazione, lo Stato avrebbe avuto a disposizione seicento o settecento mila uomini capaci di aiutare alle macchine: nè avrebbe con ciò offeso nessun interesse operaio, poichè essi avrebbero occupato i posti meno importanti. Dall'altro lato, nei giorni del bisogno, i grandi opifici avrebbero potuto produrre subito, per quell'aiuto, ciò che occorreva alla guerra. Nè infine, tutti i giovani, che avevano avuto un'istruzione superiore, erano stati costretti ad essere ufficiali. Per il servizio che lo Stato aveva reso loro, per l'obbligo morale della loro condizione, non erano stati messi a guida degli uomini che avevano soltanto braccia per il paese. Non si era prescritto che non si potesse conseguire nessuna

laurea, nè ottenere nessun impiego governativo, se non si fosse stati ufficiali di complemento: i temperamenti per giungere a questo risultato, senza turbare l'andamento della società, erano sembrati difficili o impossibili; ed erano invece agevoli. L'esercito non era quindi costituito da tutti assolutamente i cittadini, nè le forze sociali erano saggiamente adoperate in esso: non somigliava al largo esercito nazionale di Roma, che avendo commiste dentro tutte le energie, aveva vinto e colonizzato prima l'Italia, poi il mondo. Pure, le virtù intime erano le stesse; e, bene guidate, avrebbero potuto far cooperare l'esercito a qualunque meravigliosa opera d'incivilimento, prima di servire alla guerra. Attendendo all'addestramento militare, avrebbe esso potuto portare a compimento i lavori d'utilità pubblica, che richiedono folle possenti

e disciplinate; costruzioni di strade, gettamento di ponti, indigamento d'acque ribelli; e, nelle campagne meno ubertose d'Italia, trattenuto per lunghi mesi in vita libera e attiva, sarebbe stato nel mattino soldato, e nel giorno contadino a dissodare e coltivare terreni spopolati. Chi sa? Al termine del servizio, molti di quei giovani, ai quali il pane nella casa paterna era scarso, se avessero avuto dallo Stato in dono una casetta e un pezzo di terreno, si sarebbero fermati dove avevano lavorato: e là avrebbero condotta la sposa, e formata la famiglia, e fatta rivivere la terra, che prima pareva morta. E tutto ciò, non appena la pace sarà conchiusa, si dovrà fare: e siano queste parole i primi accenni a provvedimenti che producano una diversa e più vasta partecipazione del paese alla sua difesa; una nuova collaborazione, militare

e sociale, anche ad opere pacifiche; un più alacre e vigile spirito informatore delle istituzioni patrie. Da questa guerra molte istituzioni dovranno rinascere: questa della nazione armata, concezione latina ed italiana, propugnata dai nostri grandi, sia una, per la sicurezza e la grandezza d'Italia.

Dai giorni dubbiosi del 1914 molto abbiamo operato: ma non basta. Cittadini, bisogna meglio capire la spaventosa rivoluzione in cui viviamo. Bisogna meglio immaginare l'enorme sforzo che occorre per vincere. Questa è bene la più grande guerra che il mondo ricordi. Popoli combattono contro popoli, razze contro razze; guai a chi resterà sotto le macerie: esse lo seppelliranno per sempre. Bisogna pensare fortissimamente a combattere e a vincere. Alla guerra, dunque, alla guerra! Noi italiani non abbiamo anco-

ra cominciato a combattere, tutti insieme, la nostra guerra. Essa è bene sostenuta alla frontiera: non è sentita pienamente nel paese. Quale costrizione delle anime, quale penitenza del corpo ci imponiamo, per accompagnare e sorreggere i nostri soldati? Quale pieno consenso del cuore diamo loro? O cittadini, guardatevi attorno, frugate nelle vostre anime: gli uomini e le donne delle città godono la vita più aspramente di prima. Forse, perchè non siamo in condizioni disperate, e non dobbiamo rattristarci per un evento che sarà sempre lontano? E sia: e questa spensieratezza e questa calma siano segno di fortezza d'animo, non ostante tutto: ma allora io vi chiedo la promessa di non sgomentarvi mai, di non dubitare mai, in nessun momento, per nessun supposto pericolo. Ma tutti gli uomini validi, siano in-

tanto nelle trincee a combattere: tutti, perchè tutti hanno egualmente una casa, e ognuno deve difendere la patria. E vada ognuno al posto che gli tocca: e chi può guidare gli altri non si nasconda a farsi guidare. Tutti coloro, i cui obblighi di leva previsti sono finiti, si preparino a tornare a servir la patria: le altre nazioni combattenti hanno già chiamato alla loro difesa gli uomini di 48, di 50, di 55 anni. Nelle case non debbono rimanere che i vecchi, le donne e i giovanetti. Risparmiamo il carbone! Risparmiamo la carne! Risparmiamo il pane, i grassi, lo zucchero, l'alcool, la soda! La vittoria ultima sarà forse di chi avrà l'ultimo boccone di pane per la sua fame. Fabbrichiamo senza mai fermarci, armi e munizioni. Le nazioni che non ne potevano produrre si sono mostrate subito, in questa lotta di po-

poli, deboli e in balìa di quelle produttrici: ed hanno dovuto contrattare la loro azione, ed hanno dovuto accettare i patti imposti. Gettiamo, come l'artefice nella fornace dalla quale balzerà il Perseo divino, tutti i nostri metalli nelle officine a fabbricar cannoni; decretiamo sindacati, diretti da industriali, che diano subito, con criteri commerciali, il profitto più grande. Uguagliamo i grandi industriali, i grandi armatori, i grandi costruttori, ai generali dell'esercito: essi, certamente, dal provvedimento non si sentiranno nè impacciati nè offesi: per il bene della patria lavoravano prima, per il bene della patria lavoreranno poi: ma avranno nuova autorità e nuovi obblighi, più strettamente legati con quelli dell'esercito e potranno cooperare meglio con esso; in Germania ciò è stato fatto. Acconciamo le nostre idee, infine, ad

un possibile scambio d'uomini e d'armi, su tutta la vastissima fronte alleata, con una direzione unica, che pur lasci la più grande libertà d'azione ai vari capi, nei vari paesi: sì che il soldato italiano combattente in Macedonia o il russo in Francia o l'inglese in Russia si sentano ognuno in casa propria, e non ci siano distanze e diversità di paesi. La necessità vuole questo: la necessità che non obbedita oggi, si impone domani. Con questo allargamento d'idee e di obblighi la nazione scenderà veramente tutta in campo per la sua libertà, e potrà battere gagliardamente alla campana per il trionfo ultimo, come la donna del monumento che si erige alla grandezza del vostro popolo, o milanesi, alla porta che ha preso il nome dalla Vittoria.

Donne d'Italia, sentite voi le mie parole, e aiutate voi la grandissima ope-

ra. Voi vincete la guerra: gli uomini combattono come voi li ispirate. Nella casa che essi hanno lasciata, voi tenete acceso il fuoco sacro: e già seminate il campo, perchè il pane cresca ancora, e alimentate la macchina perchè la vita segua il suo corso. Se questa guerra vi ha dato modo di lottare vittoriosamente nel mondo, e ha provato a voi e a tutti ciò che potete, e vi ha conferito una nuova dignità, sostenete la santa causa. Nel giorno della pace tornerete tutte pietose: chi non vorrebbe rivedervi così, esangui visi, che vi chinate dolorando sugli strazi del mondo, occhi senza più lagrime, che fissate con orrore il sangue? Ora, soffrite con noi, soffrite più di noi, ma spingeteci innanzi. All'uomo che muore lontano, al vostro uomo, dite: «Ah, come mi amavi! Come mi amavi, se, con tutto il tuo amore, sei

morto per difendermi, perchè io fossi tua, soltanto tua, la madre dei tuoi figli, la tua sorella, la tua amica! Tu hai tutto sofferto per me; ed hai sopportato le fatiche di venti mesi di guerra, ed hai dolorato sugli sterpi, e sei caduto, e m'eri lontano prima che la vittoria ultima t'irraggiasse il viso! Ma io, la tua donna; io che ti ho creato e ti ho amato, vedi, mi lacero di dolore, e pure grido che sono orgogliosa di te. Tu hai combattuto, ed io ti ho animato del mio soffio; tu sei passato, ed io sono in terra la tua testimonianza: io sono il tuo ricordo, la parte immortale di te!» Ah, qual ruggito di consenso e di gioia si leverà da tutta la folla di combattenti dal Garda al mare, se voi direte così! Donne d'Italia, voi bene avete operato finora per la nostra vittoria: ma non temete, ora, non fiaccate, non ci mancate!

*

Io queste cose ho dette, o cittadini, per l'amore d'Italia, che mi fa parlare.

Italia! Io la guardavo una sera di questo agosto, dal Korada selvoso: e sotto mormorava l'Isonzo. L'aria era così diafana e tersa, che l'occhio giungeva fino al mare Adriatico e alle prealpi bellunesi. Da quel balcone la meravigliosa terra si protendeva come un giardino: pareva vedere, fra le colline e i boschi, ridere le belle donne, e muovere i sottili uomini, e correre i cani in caccia e nitrire gioiosamente i cavalli. La laguna di Grado, triste da vicino, era di là tutta opalina, tremante, desiderosa di carezze; la torre d'Aquileia, e Aquileia distrutta, si animavano di grandi ombre frementi; i fiumi, torbidi

o secchi, l'Iudrio, il Natisone, il Torre, sembravan larghe cinture d'argento; s'alzavano i monti di San Daniele, cupi fra le nubi, come giganti a guardia. Come era vicina, e dolce, e bella, e amorosa e felice! Pareva che l'arco dei monti, racchiudendola tutta in una coppa, l'alzasse e l'offrisse ai baci frementi di chi tendeva le mani e la bocca a goderla tutta. Ah, come si capiva, che avevano dovuto insaziabilmente desiderarla i barbari, che con occhi di sangue e di libidine l'avevano guardata dal Sabotino e dalla Pria Forà, e mai più non la potranno guardare, perchè giacciono laggiù, sepolti sotto molta terra!

Ma, nell'aria immobile, sotto la cortina delle nubi che s'eran squarciate sull'orizzonte, il sole a un tratto, in un ultimo godimento, lanciò fasci di luce sulla pianura: e Udine, perla del

Friuli, balzò fuori, e il castello si alzò altissimo, e dalla torre il Santo Michele brandì la spada fiammeggiante a difesa. Allora, nel pulviscolo d'oro, comparì tutta la valle del Po; una strada d'oro, corse verso l'Occidente, per quale mèta?, un'altra si lanciò verso il mare; dappertutto furono striscie di fuoco, globi di fuoco; le acque, la terra, il cielo arsero cantarono inebriati; nuovi piani, nuovi colli, nuove città comparvero bellissimi: ed ella si rivelò ancora una volta, caduti tutti i veli, terra che non ha al mondo nessuna pari, così bella, così buona, così grande, per cui giuriam tutti di morire, Italia, Italia, Italia!

Sono usciti **40** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17. Storia Illustrata.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Vol. I. **Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna.** 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 7,50**

Vol. II. **Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia.** 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 7,50**

Sono usciti **27** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17. Storia Illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia *esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Xol. I. **Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra.** 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. . . . . **L. 7,50**

Vol. II. **Dall'inizio delle ostilità italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia.** 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legato al a bodoniana . . . . . **L. 9 —**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** **nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,** di **GINO PRINZIVALLI.** Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*) . . . . . L. 1 50

2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI,** Capitano di Stato Maggiore . . . . . 1 —

3. **La presa di Leopoli** **(LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia,** di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. 3 50

4. **Cracovia** **- antica capitale della Polonia -** di **SIGISMONDO KULCZYCKI.** *In appendice:* Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI.** Con 16 incisioni 1 50

5. **Sui campi di Polonia,** di **CONCETTO PETTINATO.** Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ,** 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50

6. **In Albania.** **SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona,** di **A. ITALO SULLIOTTI,** inviato speciale della "Tribuna" in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50

7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI.** Con 25 incisioni . . . . . 1 —

8. **Trento e Trieste** **- l'irredentismo e il problema adriatico -** di **GUALTIERO CASTELLINI.** Con una carta . . . . . 1 —

9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50

10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELI.** 2 50

11. **L'anima del Belgio,** di **PAOLO SAVJ-LOPEZ.** *In appendice:* la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER,** arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza - Natale 1914*). Con 16 incisioni fuori testo 1 50

12. **Il Mortaio da 420** **e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea,** di **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo 1 50

13. **La Marina nella guerra attuale,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 42 incisioni fuori testo 1 50

14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI** Con 29 incisioni . . . . . 1 —

15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **G. CAPRIN** . 1 —

16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI.** 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello . . . . L. 1 —

18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **LUIGI AMBROSINI.** Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA 1 50

19. **I Dardanelli.** **L'Oriente e la Guerra Europea,** di **GIUSEPPE PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta . . . 2 —

20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna **(FRANCO CABURI)** 1 50

21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **U. ANCONA.** deputato. . 1 50

22. **Il Libro Verde.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915. Con ritratto . . . . . 1 —
In appendice: la **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la **Replica italiana;** il testo della **Dichiarazione di guerra,** e la **Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.**

23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . . . 1 50

24. **La Germania** **nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.** di **M. MARIANI.** 2 —

25. **A Londra durante la guerra,** di **E. MODIGLIANI.** *In appendice:* il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica . . . 2 —

26. **La Marina italiana,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 3 —

27. **Diario della Guerra d'Italia (1915).** Raccolta dei Bollettini ufficiali e *altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.* Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti. . . . . 1 —

28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **ALDO SORANI.** Con prefazione di Richard BAGOT . . . . . 2 —

29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denuncia (1882-1915),* di **A. ITALO SULLIOTTI** . . 1 50

30. **La Serbia nella sua terza guerra.** Lettere dal campo serbo di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . 2 —

31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste,** di **ATTILIO TAMARO.** . . . . . 2 —

32. **2.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante . . . . . 1 —

33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea,** di **FEDERICO FLORA,** professore alla Regia Università di Bologna . . . . . 2 —

34. **A Parigi durante la guerra.** **Nuove lettere parigine** *(gennaio a luglio 1915)*, di **DIEGO ANGELI** . . . . . L. 2 50

35. **L'Austria in guerra,** di **CONCETTO PETTINATO** 2 —

36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce*, di **P. GIORDANI** . 2 —

37. **3.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 —

38. **L'Ungheria e i Magiari** **nella Guerra delle Nazioni,** di **ARMANDO HODNIG.** Con una cartina etnografica. 1 50

39. **Alsazia e Lorena,** di * * *. Con prefazione di Jean **CARRÈRE** e numerosi documenti. 1 50

40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico,** di **ITALO ZINGARELLI** 2 50

41. **4.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 —

42. **5.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (al 1.° dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

43. **La battaglia di Gorizia,** di **BRUNO ASTORI.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —

44. **Salonicco,** di **ALARICO BUONAIUTI.** Con 16 incisioni fuori testo 2 50

45. **Il Patto di Londra,** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —

46. **L'industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello . 1 —

47. **Il costo della guerra europea.** **Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,** di **FILIPPO VIRGILII,** Prof. nella R. Università di Siena. 2 —

48. **6.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante . . . . . 1 —

49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,** di **LUCIANO DE FEO.** Con prefazione di Luigi LUZZATTI . . . 2 —

50. **7.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra,** del dott. **LUIGI FERRANNINI,** incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. . . . 2 50

52. **Vita triestina avanti e durante la guerra,** di **HAYDÈE** [IDA FINZI] . . . . . L. 1 50

53. **8.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1 —

54. **Le pensioni di guerra,** di **ALESSANDRO GROPPALI,** della R. Università di Modena. 1 25

55. **L'Egitto e la guerra europea,** di **Os. FELICI** . 3 —

56. **Le questioni economiche della guerra** discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 42 pagine . 5 —

57. **9.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

58. **La Politica estera di guerra dell'Italia,** discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2 —

59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità,** di **BRUNO ASTORI.** . . . . . 2 —

60. **10.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti . . . . . 1 —

61. **11.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti . . . . . 1 —

62. **La lotta economica del dopo guerra,** di **LUCIANO DE FEO.** Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA 1 50

63. **La nostra guerra nei commentarii di *Polybe*** (GIUSEPPE REINACH) 1 50

64. **12.** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 settembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta . . . . . 1 —

65. **13.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti. . . . . 1 —

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:

DIECI LIRE.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW.** Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.° migliaio . . . L. 10 —

La Russia come Grande Potenza, del Principe **Gregorio TRUBEZKOI.** Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . . . 7 50

L'America e la guerra mondiale, di **Teodoro ROOSEVELT,** ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di ARTURO SACCHI, unica autorizzata. In-8 . . . . . 7 50

Italia e Germania. Il Germanesimo. L'Imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESE.** In-16 4 —

La guerra delle idee, di **G. A. BORGESE.** In-16 . 3 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studii più recenti, di **Francesco Paolo GIORDANI.** Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —

Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI.** Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di BONA SFORZA. . . . 4.—

Ciò che hanno fatto gli Inglesi *(agosto 1914-settembre 1915),* di **Jules DESTRÉE.** In-16. con copertina a colori di Golia . . . . . 3 —

L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTRÉE.** In-16, con copertina a colori di G. PALANTI. 3 —

Dalla Sèrbia invasa alle trincee di Salonicco, di **Arnaldo FRACCAROLI.** Un volume in-16 . . . . . 3 50

La grande retrovia, di **Federico STRIGLIA.** In-16 3 50

Al fronte *(maggio-ottobre 1916).* di **Luigi BARZINI.** Un volume in-16, di 456 pagine . . . . . 5 —
— — Legato in tela all'uso inglese 5 75

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI.** Due volumi in-16, di complessive 654 pagine. . . . . 7 —
— — Legato in tela all'uso inglese 8 50

Sui monti, nel cielo e nel mare. **La Guerra d'Italia,** *(gennaio-giugno 1916)* di **Luigi BARZINI.** In-16, di 360 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

L'invasione respinta *(aprile-luglio 1916),* di **Arnaldo FRACCAROLI.** In-16 . . . 4 —

Il Giappone in armi, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 428 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dai campi di battaglia, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume II, di 376 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

La Guerra senza confini, osservata e commentata da **Angelo GATTI.** Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi *(agosto-dicembre 1914).* In-8 . . 5 —

La ricchezza e la guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 320 pagine . . . . . L. 5 —

L'altra guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 350 pagine . . . . . 5 —

J'accuse! di **UN TEDESCO.** Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di * * *. In-8 . . . . . 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA.** In-8, con prefazione di Giovanni BETTÒLO e 15 incisioni . . . 5 —

La Guerra nel cielo, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ.** In-8, con 105 incis. 5 —

Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni . . . . 5 —

Nel solco della guerra, di **Paolo ORANO.** In-16 . 4 —

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO.** In-16, con 10 disegni Marcello DUDOVICH . . . . . 4 —

Viaggio intorno alla guerra. **Dall'Egeo al Baltico** *(luglio 1915-marzo 1916),* di **Guelfo CIVININI.** . . . . . 5 —

Città Sorelle, di **Anna FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni 4 —

L'Altare. Carme di **Sem BENELLI.** Elegante edizione in-8, su carta di lusso . . . . . 2 —

Per la più grande Italia. Orazioni e Messaggi di **Gabriele d'ANNUNZIO.** Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 2 —

A Guglielmo II, Imperatore e Re *nell'anno di grazia 1916.* Pagine di versi di **Paolo SCORO.** In-8 . . . . . 1 50

Da Digione all'Argonna. *Memorie eroiche di* Ricciotti GARIBALDI, raccolte da **G. A. CASTELLANI.** In-16, con 22 incisioni . . . . . 2 —

Il Germanesimo senza maschera, di **ARIEL** (F. STENO). In-8, con coperta a color 1 50

La Pace automatica. Suggerimento di un americano (**Harold McCORMICK**). In-8 . . . . . 1 —

Annali d'Italia. **Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900).** Storia narrata da **Pietro VIGO.** Sono usciti 7 volumi (1871-1898) . . . . . Ogni volume 5 —

Storia dell'unità italiana **dal 1814 al 1871,** di **Bolton KING.** Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero . . . 8 —

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. L'Italia in armi, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra, del Prof. ERNESTO BERTARELLI, della Regia Università di Parma.
3. Le presenti condizioni militari della Germania, di ANGELO GATTI, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. L'insegnamento di Cavour, di FRANCESCO RUFFINI.
5. Quel che la guerra ci insegna, di PIERO GIACOSA.
6. Gli Alpini, di CESARE BATTISTI. Col ritratto dell'autore.
7. La Città invasa (Lilla), di PAUL DE SAINT-MAURICE.
8. Le prerogative della Santa Sede e la guerra, di MARIO FALCO.
9. Il miracolo francese, di VICTOR GIRAUD.
10. La Filosofia e la Guerra, di ERMINIO TROILO.
11-12. Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra, Discorsi del Senatore TOMMASO TITTONI. (Volume doppio).
13. Risonanze di mare e di guerra, di ALFONSO B. MONGIARDINI.
14. Il reddito nazionale e i compiti di domani, di FILIPPO CARLI.
15. L'Inghilterra e i suoi critici, di MARIO BORSA.
16. Per l'aspra via alla mèta sicura, di ANGELO GATTI, Colonnello di Stato Maggiore.
17. Due massime forze d'Italia. L'uomo e l'acqua. Conferenza di FRANCESCO COLETTI.
18. L'Italia e la nuova alleanza, di G. A. BORGESE.
19. Un anno d'ospedale. Note di un'infermiera (giugno 1915-novembre 1916), di MARIA LUISA PERDUCA.

Ciascun volume: **Una Lira.**

IN PREPARAZIONE:

ALFREDO GALLETTI.
Mitologia e Germanesimo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Una Lira.**

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. L'Italia in armi, di **ANGELO GATTI**, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra, del Prof. **ERNESTO BERTARELLI**, della Regia Università di Parma.
3. Le presenti condizioni militari della Germania, di **ANGELO GATTI**, Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. L'insegnamento di Cavour, di **FRANCESCO RUFFINI.**
5. Quel che la guerra ci insegna, di **PIERO GIACOSA.**
6. Gli Alpini, di **CESARE BATTISTI.** Col ritratto dell'autore.
7. La Città invasa (Lilla), di **PAUL DE SAINT-MAURICE.**
8. Le prerogative della Santa Sede e la guerra, di **MARIO FALCO.**
9. Il miracolo francese, di **VICTOR GIRAUD.**
10. La Filosofia e la Guerra, di **ERMINIO TROILO.**

11-12. Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra, Discorsi del Senatore **TOMMASO TITTONI.** (Volume doppio).

13. Risonanze di mare e di guerra, di **ALFONSO B. MONGIARDINI.**
14. Il reddito nazionale e i compiti di domani, di **FILIPPO CARLI.**
15. L'Inghilterra e i suoi critici, di **MARIO BORSA.**
16. Per l'aspra via alla mèta sicura, di **ANGELO GATTI**, Colonnello di Stato Maggiore.
17. Due massime forze d'Italia. L'uomo e l'acqua. Conferenza di **FRANCESCO COLETTI.**
18. L'Italia e la nuova alleanza, di **G. A. BORGESE.**
19. Un anno d'ospedale. Note di un'infermiera (giugno 1915-novembre 1916), di **MARIA LUISA PERDUCA.**
20. Mitologia e Germanesimo, del Professor **ALFREDO GALLETTI.**
21. Servire! Discorso di **ANGELO GATTI**, Colonnello di Stato Maggiore.

Ciascun volume: **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

This **BOOK** may be kept out **TWO WEEKS ONLY,** and is subject to a fine of **FIVE CENTS** a day thereafter. It is **DUE** on the **DAY** indicated below:

JAN 23 2011

UNIVERSITY OF N.C. AT CHAPEL HILL
00026798252